

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

«Cartoline»

Dopo molti saggi, dal «ragazzo del 1944» un tributo di sapere ed affetto

Alfredo Bonomi: «Il mio atto di dedizione per dire che la Valle Sabbia è un bel posto»

Ispirate riflessioni su paesaggi, monumenti ed edifici di una terra «con il valore della libertà»

Clementina Coppini

■ La Valle Sabbia per come la dovremmo vedere.

Alfredo Bonomi ha fatto tanto per la sua valle. Stavolta l'ha raccontata in una serie di ispirate riflessioni su paesaggi, monumenti o edifici. Ecco quindi il volume «Cartoline dalla Valle Sabbia», pubblicato da Edizioni Valle Sabbia nella collana Raccolte (110 pagine, 15 euro). Frutto di studio attento, sono un tributo di sapere e affetto nei confronti della terra dove questo ragazzo del 1944 ha scelto di operare e abitare. Sono lettere d'amore. Dell'amore di una vita.

Racconti la sua giovinezza in Valle Sabbia...

Sono di Avenone di Pertica Bassa. Un paese piccolo, che perpetuava usi sociali collegati alla vita agricola e alle famiglie patriarcali. Per me c'era solo casa, boschi, campi. Non mi piaceva il lavoro di

campagna, ma amavo l'arte. I miei genitori erano contadini attenti all'educazione dei figli e mi hanno mandato a scuola. Finite le elementari ho avuto un intoppo, perché non c'era una strada carrozzabile che mi portasse alle medie di Vobarno. Per due anni ho fatto ventidue chilometri a piedi al giorno, undici all'andata e undici al ritorno, finché in terza media ho preso una borsa di studio e ho potuto andare a pensione. In seguito, dopo aver superato esami di ammissione, sono stato ospitato e mantenuto gratuitamente fino al diploma, dopo il quale ho scelto Pedagogia. Nel '68 ho deciso di tornare in Valle Sabbia perché sentivo di dover restituire ciò che avevo ricevuto e volevo farlo nel posto da dove ero partito.

Lei è uno dei creatori dell'Istituto Perlasca di Vobarno e Idro...

Dal '70 al '95 mi sono occu-

pato di molte cose, ma prima è sempre venuto il mio lavoro di insegnante. Serviva una scuola superiore, ma allora non sapevo cosa fosse meglio fare. Mi dicevano «l'acqua del Chiese è sempre andata in giù, mai in su», ovvero che i ragazzi dovevano scendere a studiare in città. Invece ho pensato di tenerli lì, perché un posto senza scuole è destinato a restare una periferia. Sono stato preside del Perlasca, ma ho continuato a insegnare fino al 2011.

Perché questo volumetto?

Dopo aver scritto molti saggi ho voluto raccontare la mia passione per la Valle. Le cartoline sono un modo per cogliere in sintesi una realtà

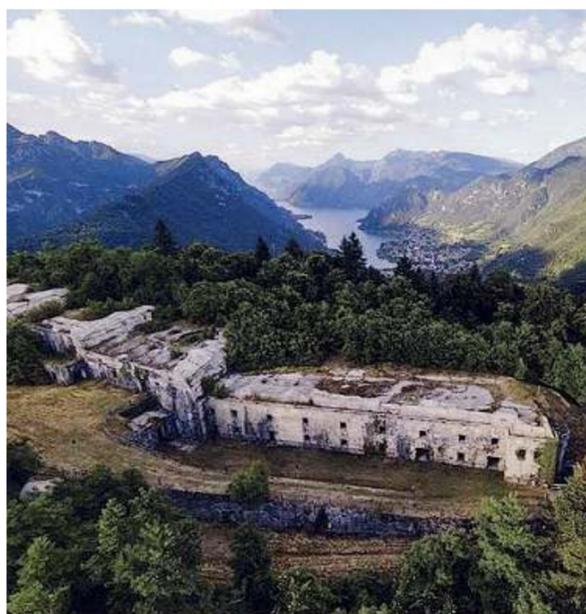
In un testo il Leone di Alone: nel legame con la Serenissima «rappresenta il concetto di condivisione»

artistica, paesaggistica e umana, messaggi brevi per dire che questo è un bel posto. Non sono improvvisate: sono un atto di dedizione obiettiva, critica e convin-

ta, anche se stavolta ho deciso di non mettere nessuna bibliografia. Ho pensato che dopo 52 anni, forse, la biografia sono io.

Nel libro cita patrioti, profughi e partigiani, protagonisti in una Valle dallo spirito ribelle...

La Valle Sabbia non è mai stata terra di feudatari: fin dal Medioevo le comunità si so-



Paesaggio. La foto scelta per la copertina delle «Cartoline dalla Valle Sabbia»



L'autore. Alfredo Bonomi: docente, storico e membro di vari enti culturali

no organizzate nelle vicinie, nei comuni, sviluppando un senso di indipendenza solidaristica. Non sono mai state propense ad accettare il potere non condiviso, imposto dall'alto. Al fondo di tutte le ribellioni in questi luoghi non c'è mai stata una speculazione politica bensì una sincera dedizione al valore della libertà.

Le sue cose preferite nel territorio?

La chiesa di Barbaine con il suo paesaggio, la Corna Blacca. Il Lago d'Idro visto da Lemprato. La soasa della chiesa di Avevone, San Giorgio di Bagolino, la parrocchiale di Ono Degno. E il Sant'Antonio Abate del Moretto ad Auro di Casto.

In una cartolina parla del Leone di Alone. Cos'è e cosa rappresenta?

È il simbolo marciano per eccellenza, il leone di San Marco, in questo caso posto sulla facciata di un piccolo Comune. Rappresenta il concetto di condivisione caro alla Serenissima, che era un emporio commerciale: teneva per sé le questioni fondamentali, ma lasciava ai suoi territori la loro indipendenza. Potente, ma magnanima. Mi ha sempre colpito questo paesino che mostra con orgoglio la sua appartenenza a Venezia e mi piace la personificazione del leone, che ha una faccia umana, uno sguardo. //

ELZEVIRO

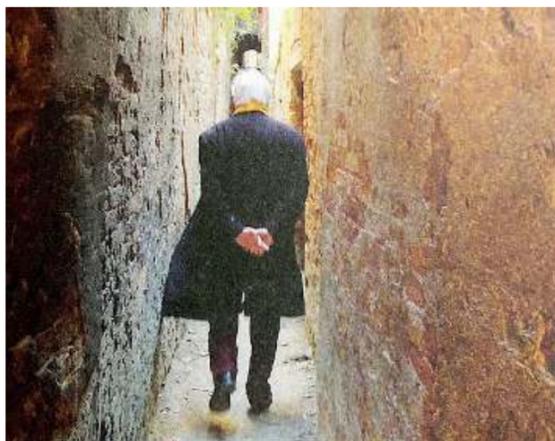
L'olandese Cees Nooteboom racconta in uno dei suoi libri più belli l'amore per la città lagunare. In più, le foto sognanti di Simone Sassen

«IO, UN GRANELLO DI POLVERE ATTRAVERSO LA STORIA DI VENEZIA»

Claudio Baroni · c.baroni@giornaledibrescia.it

«**C**ercavi qualcosa, un palazzo, la dimora di un poeta, ma hai perso la strada, entri in un vicolo che finisce contro un muro o su una riva senza ponti, e ad un tratto ti rendi conto che è proprio questo che conta, che solo adesso vedi quelle cose che non avresti visto mai. Ti fermi, senti dei passi, il rumore dimenticato di un tempo senza automobili, che qui risuona ininterrottamente da tanti secoli». Ecco la Venezia che ama chi ama Venezia. A raccontarla è Cees Nooteboom, scrittore olandese che le dedica uno dei suoi libri più belli. «Venezia. Il leone, la città e l'acqua» (Iperborea, 249 pagine, 19,50 euro). Traduzione elegante di Fulvio Ferrari, immagini sognanti di Simone Sassen, compagna di viaggi e di vita dell'autore.

Non è un romanzo, non è un libro di viaggi, è il racconto di un amore, quello tra lo scrittore di Amsterdam e la città abbracciata dalla laguna. Cees Nooteboom confessa ogni tentativo d'essere veneziano, almeno per qualche giorno all'anno: sedersi in campo a leggere il «Gazzettino», andare al mercato del pesce, camminare lasciandosi perdere fra calli silenziose e rive trascurate dalle orde di giapponesi e americani. È arrivato a Venezia la prima volta nel 1964, su un treno sferragliante della Jugoslavia comunista, è tornato con la ferrovia che giunge da Verona, dopo aver attraversato la nebbia in Valpadana, e ogni anno è giunto volando sulla laguna, calando in automobile dalle Alpi, una volta anche con l'Orient Express. Carico di libri, ha occupato camere d'albergo, stanze



A Venezia. Cees Nooteboom cammina per una calle // SIMONE SASSEN

di vecchi palazzi, o più preferibilmente appartamenti di angoli nascosti nel cuore della città. Perdersi in quel «labirinto sgratolato» è l'unico modo per conoscerla davvero: ascoltare le campane dell'Angelus, cercare la Questura a San Lorenzo dove stanno i protagonisti dei gialli ambientati a Venezia e mai tradotti in italiano, come quelli di Donna Leon. Andare

dove Montale ha intervistato Hemingway, con lui ha parlato dei «ruggenti anni Trenta» e dei «raglianti Cinquanta», e ci ha scritto una poesia. Andare a San Michele, l'isola dei morti, per scoprire che Brodskij e Stravinskij «canticchiano canzoni russe intorno alla tomba di Pound». Domandarsi dove sono finiti i veneziani veri, non quelli che una volta vivevano nei sestieri e che adesso ogni sera tornano sulla terraferma. Entrare nelle chiese e chiedersi quante persone possono starci in un dipinto del Tintoretto, andare di notte sulla riva degli Schiavoni per sperimentare come Casanova ha potuto fuggire dai Piombi. Prendere il traghetto per scendere fino a Chioggia e vedere le isole che racchiudono la laguna. Raggiungere Torcello in un giorno d'inverno, quando non c'è nessuno. Arrivare fino all'isola degli orti. Ed essere convinti che la vera sfida sia partire da un punto qualsiasi della città e raggiungere la chiesa di San Pietro, alla fine del sestiere Castello, senza guardare la cartina o chiedere informazioni a qualcuno.

Venezia ha allungato il suo potere per tutto il Mediterraneo, è arrivata fino al Mar Nero, ha messo a ferro e fuoco Bisanzio e l'ultimo suo doge ha idealmente rassegnato le dimissioni nelle mani di Napoleone. Cees Nooteboom sa raccontare la storia di dogi e santi, pittori e commercianti, statue e palazzi, nel suo girovagare svagato, con l'abilità dell'affabulatore. Innamorato rassegnato: «Venezia diverrà parte della mia vita mentre io non sarò mai parte della sua, vagherò come un granello di polvere attraverso la sua storia».